

Il 30 e 31 marzo 2017 si terrà a Firenze, nell'ambito della presidenza italiana del G7 la riunione dei Ministri della Cultura. L'Italia ha assunto la Presidenza di turno del G7 e, nell'ambito delle iniziative programmate durante l'anno. È il primo G7 in assoluto dei Ministri della Cultura sul tema *Cultura come strumento di dialogo fra i popoli*. Tra gli obiettivi del vertice anche un'intesa sulla necessità di prevedere una componente culturale nelle missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

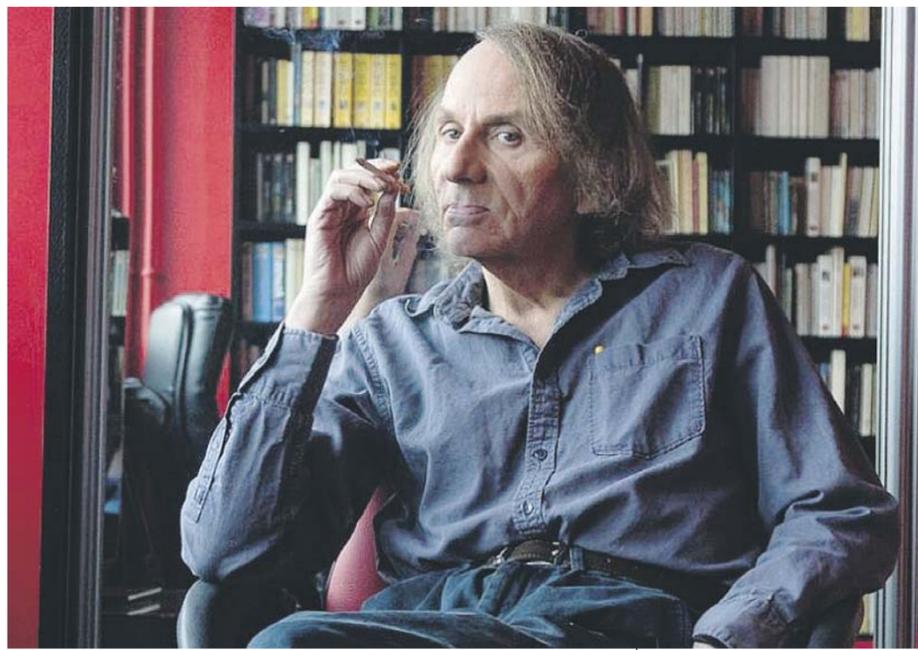
Parte domani, da Palazzo Castiglioni a villa Faccanoni un itinerario per conoscere e celebrare l'archistar del Liberty italiano *Giuseppe Sommaruga* (1867-1917) nel giorno del centenario dalla sua morte. Un evento proposto e organizzato da Italia Liberty che permetterà di visitare all'interno e di far conoscere al grande pubblico le meraviglie Liberty presenti a Milano in luoghi di difficile accessibilità.

# Libero Pensiero

Il dibattito

## Può esistere democrazia senza Parlamento?

Il francese Houellebecq cancellerebbe deputati e senatori: «Le leggi solo da referendum e dal web»  
Canfora: «Ha ragione, ma serve il vincolo di mandato». Pasquino: «Non si può far legiferare tutti»



■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Sarà che proprio non sopporta l'idea di una «sottomissione» né a livello religioso né a livello politico. Due giorni fa, sul *Corriere della Sera*, lo scrittore francese **Michel Houellebecq**, autore del bestseller *Sottomissione*, ha lanciato l'idea di una democrazia diretta senza più rappresentanti, nella quale «non ci sarebbe un Parlamento, solo referendum di iniziativa popolare» e «la possibilità di consultare le persone in modo puntuale» attraverso «la tecnologia».

Sull'auspicabilità e la fattibilità di quest'ipotesi come soluzione alla crisi delle democrazie occidentali le perplessità sono enormi. Lo confermano le voci autorevoli di alcuni politologi e storici da noi contattati. «Houellebecq è fuori dal mondo», ci dice il prof. **Gianfranco Pasquino**, tra i massimi esperti di Scienza politica, autore di *Partiti, istituzioni, democrazie* (Il Mulino, pp. 449, euro 32). «Il depotenziamento in corso degli organismi di mediazione non significa che le alternative siano preferibili. Non si può sostituire un Parlamento con forme di democrazia deliberativa sul web», continua Pasquino, quasi alludendo alla frase churchilliana sulla democrazia parlamentare come «peggiore forma di governo, eccezione fatta per tutte le altre forme che si sono sperimentate finora». Certo, si può intervenire sulla crisi della politica attraverso riforme valide: «Non sono più tollerabili leggi, come il Por-

cellum, che non consentono ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, né scritte male, come l'ultima riforma costituzionale, che avrebbe soltanto peggiorato il sistema». Ma ciò non significa rinunciare all'importanza della delega. «Troppi cittadini», avverte Pasquino, «pensano di essere capaci di fare a meno della politica o di potersi sostituire a essa, credendo di disporre delle giuste risorse intellettuali. Ma non è così, molti di loro sono mediocri e incompetenti. Quello che un buon cittadino deve fare è informarsi sulla politica, interessarsi e partecipare a essa, e solo allora permettersi di criticarla».

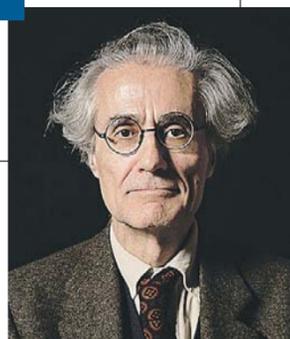
Ancora più tranchant il giudizio del prof. **Massimo Luigi Salvadori**, storico del '900 e studioso dei problemi della democrazia, come nel recente *Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà* (Donzelli, pp. 507, euro 25). «La tesi di Houellebecq», ci dice, «è un cumulo di sciocchezze. Pensare a una democrazia che si esprima solo attraverso il rapporto diretto tra coloro che viaggiano in rete è una manifestazione di anarchismo senza capo né coda». Alla base, secondo Salvadori, c'è il fraintendimento di due concetti. «Il termine "partecipazione" è molto evocativo, ma non si capisce come la partecipazione popolare possa accedere a decisioni politiche. Il popolo è una massa fortemente differenziata, divisa da prospettive conflittuali. Senza elezioni, partiti e Parlamenti, non arriva da nessuna parte». L'altro equivoco è sul termi-

### OPINIONI

Sopra, Houellebecq. A destra dall'alto, Gianfranco Pasquino, Massimo L. Salvadori, Luciano Canfora

ne «sovranità». «Bisogna definire il concetto di "popolo sovrano" nei suoi limiti. La massa popolare deve sempre trovare dei livelli di sublimazione e mediazione, cui delegare il processo decisionale». Anche perché nel mondo globalizzato, nella cosiddetta «postdemocrazia», «i poteri decisionali appartengono alle oligarchie economiche. E di fronte a queste plutocrazie i referendum sono armi spuntate, testimoniano un'impotenza progettuale, la rinuncia a porsi obiettivi di recupero dell'efficienza politica».

Prova invece a salvare il salvabile, nella provocazione di Houellebecq, il filologo **Luciano Canfora**, profondo conoscitore della cultura classica ma anche interprete delle distorsioni contemporanee della democrazia come in *La maschera democratica dell'oligarchia* (Laterza, pp. 134, euro 9,50). Pur riconoscendo che l'idea dell'intellettuale francese è «inattuabile in una prospettiva realistica», Canfora ammette che «il suo può essere un correttivo contro gli elementi degenerativi della delega, propri di un ceto politico che si autopromuove e si autogratifica». Canfora indica allora due strade praticabili: «il vincolo di mandato, che garantirebbe un legame di fedeltà con l'elettore, evi-



tando che il parlamentare cambi continuamente casacca; e una regolamentazione del funzionamento dei partiti, che non li renda più liberi di amministrarsi in maniera autoritaria, svincolata da controlli». Chiunque ipotizzi invece ritorni alla democrazia diretta del passato, dovrebbe tener conto che «essa non è mai esistita. Anche nel caso dell'Atene classica è più corretto parlare, come faceva Tocqueville, di un'aristocrazia piuttosto larga, in cui godeva della cittadinanza una minoranza (circa 30mila persone) e partecipava all'assemblea popolare un gruppo ancora più ristretto».

Allo stesso modo, chiunque intraveda nel grillismo l'applicazione sul web della democrazia diretta dovrebbe ricordarsi che «le tecnologie non sono appannaggio di tutti. C'è tantissima gente che non le sa usare o non le possiede neppure». È il paradosso finale del mito della democrazia diretta: essere esclusiva, per pochi, anziché inclusiva, per tutti.

## Diario segreto del Presidente «Hitler? Era una leggenda» Il caso del JFK filonazista

■ ■ ■ MIRKO MOLteni

■ ■ ■ Quel Kennedy che non ti aspetti. Un diario giovanile del 1945 verrà messo all'asta a Boston il 26 aprile e ripropone una velata ammirazione di **John Fitzgerald Kennedy** per **Hitler**, non tanto come idee, quanto riconoscendone carisma e capacità di creare un mito.

Insomma, una fascinazione per la *grandeur* del Terzo Reich dopo la disfatta. Kennedy, allora giornalista di 28 anni, reduce dalla guerra sul fronte giapponese, visitò la Germania in macerie, occupata dai vincitori, nell'estate 1945. Ne trasse un diario di 61 pagine rimasto in possesso di una sua segretaria, l'anziana **Deirdre Henderson**, che lo darà alla casa d'aste **RR Auction**, base di 200.000 dollari. Kennedy visitò il rifugio alpino di Hitler in Baviera, il Berghof di Berchtesgaden, e scrisse: «Hitler emergerà dall'odio che oggi lo circonda come una delle più importanti figure mai vissute. Egli aveva in sé la stoffa di cui sono fatte le leggende». Il futuro presidente spiegò inoltre: «Hitler aveva sconfinato le ambizioni per il suo paese che lo resero una minaccia per la pace nel mondo, tuttavia racchiudeva in sé un mistero, per come viveva e per come è morto, un mistero che vivrà e crescerà dopo di lui». La ex-segretaria sostiene che «nulla negli scritti di Kennedy indica una simpatia per i crimini e la causa del nazismo», e che è solo interesse «per l'aspetto misterioso del nazismo». Certo, Kennedy rimaneva un democratico, nello stesso diario adorò il premier britannico **Winston Churchill**. Ma, da un lato, intendeva dire che, come tutti i fenomeni storici, anche il nazismo, col passare del tempo, verrà visto in futuro con la neutralità con cui oggi guardiamo agli assiri o agli aztechi, è solo questione di secoli. Ma Kennedy non era nuovo a tali giudizi. Da anni, e ne parlò anche **Giordano Bruno Guerri**, gli storici sanno che nel 1937, prima della guerra, l'allora ventenne John viaggiò da turista nell'Italia fascista e nella Germania nazista, commentando: «Il fascismo è la cosa giusta per la Germania e per l'Italia, il comunismo per la Russia e la democrazia per l'America e l'Inghilterra. Cosa sono i mali del fascismo al confronto del comunismo?». E perfino: «Abbiamo risalito il Reno. Le città sono tutte deliziose, ciò che mostra come le razze nordiche sembrano essere superiori a quelle romaniche». Pensiero comune agli anglosassoni di allora. E in casa Kennedy. Il padre del futuro presidente, Joseph Kennedy, era ambasciatore americano a Londra nel 1940, quando l'Inghilterra era sull'orlo della resa a Hitler. E inviava continui rapporti al presidente Roosevelt per convincerlo a non entrare in guerra contro la Germania, reputata troppo forte, mentre le industrie USA stavano già fornendo gli inglesi di aerei e cannoni. Il controspionaggio inglese MI5 mise sotto sorveglianza il diplomatico, considerandolo quasi un agente di Hitler. Pure da Washington non si fidarono e mandarono a Londra l'agente **Bill Donovan**, fondatore dell'OSS, poi CIA, a tenere contatti con Churchill. Finché il 10 novembre 1940 uscì un'intervista in cui **Joseph Kennedy** sosteneva: «Stiamo aiutando l'Inghilterra solo per guadagnare tempo. E l'Inghilterra non sta combattendo per la democrazia, ma solo per salvare sé stessa». Pochi giorni dopo lo fecero dimettere.